

Publicato in San Bartolomeo del Pratum Episcopi. L'ospitale di valico della strada Francesca della Sambuca nel Medioevo. Nono centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015). Atti delle giornate di studio Spedaletto, Chiesa di San Bartolomeo, sabato 8 agosto 2015, Riola, Sala dei Novanta della Rocchetta, sabato 14 novembre 2015 a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno 2016, pp. 157-166

Paola Foschi

MATILDE E BOLOGNA: LA DISTRUZIONE DELLA ROCCA IMPERIALE DEL 1115

Questo argomento ci obbliga ad affrontare problemi nodali nella storia di Bologna e dell'Italia centro-settentrionale fra XI e XII secolo, proprio nel periodo in cui nacquero strutture fondamentali nella nostra storia, Studio e Comune, che tali rimasero per secoli. La figura di Matilde di Canossa nel nostro discorso sarà un po' in ombra fisicamente, ma presente in ispirito: viene evocata dopo la sua morte, non è presente neppure attraverso i suoi fedeli, ma appunto con la sua scomparsa determina sviluppi nuovi nella vita politica non solo bolognese ma nord e centro-italiana.

Su questo argomento, già trattato da altri e in altre occasioni¹, potremo però farci alcune nuove domande. Dunque, il 15 maggio 1116 l'imperatore Enrico V concede ai Bolognesi il perdono per la distruzione della rocca imperiale, avvenuta presumibilmente l'anno precedente. Chi stava nella rocca imperiale quando i bolognesi la distrussero?

Se la storiografia bolognese (da Leandro Alberti a Pompeo Vizzani a Cherubino Ghirardacci) afferma che la rocca fu distrutta nel 1115, al momento della morte della contessa Matilde di Canossa, marchesa di Toscana, forse vi stavano i suoi rappresentanti? Ma si può affermare che Matilde ebbe autorità su Bologna? e di che tipo? In realtà, esaminando bene la situazione italiana di quei primi anni del secolo XII, si può affermare, come fa Paolo Golinelli² (e mi sembra valido), che Matilde casomai ebbe autorità sulla Lombardia (*Liguris* di Donizone). Matilde infatti si opponeva all'imperatore per la questione delle investiture ecclesiastiche ma era pur sempre inserita nella gerarchia feudale e funzionariale del Regno d'Italia e dell'Impero³. Per di più la contessa aveva fatto pace nel 1111 con Enrico V⁴, mentre la lotta più accanita sulle investiture ecclesiastiche era stata con suo padre Enrico IV.

C'è chi afferma invece che il conte di Bologna Uberto di Alberto ebbe au-

¹ P. Foschi, *Il castello imperiale di Bologna: ricerche topografiche e urbanistiche*, in J. Ortalli-C. De Angelis-P. Foschi, *La rocca imperiale di Bologna*, in "Documenti e Studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", XXII/"Castella", 38, 1989, pp. 71-111 ed Ead., *Storia di una presenza e di una assenza: il castello imperiale di Bologna*, in "Civiltà padana", III, 1990, pp. 129-139.

² P. Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, Bologna 1994, pp. 455-471.

³ L. Simeoni, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, in AMR, II, 1936-1937, pp. 147-166.

⁴ Vedi la cronologia in Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, e Simeoni, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, pp. 13 e segg.

torità sulla città e risiedeva lui nella rocca. In realtà Alberto afferma che suo padre Ugo era stato marchese di Toscana ma lui si dice conte bolognese nel 1074⁵. Non credo che si possa più affermare che non ci sono atti della seconda metà dell'XI secolo che attestino una reale funzione pubblica del conte⁶, perché, come spiegherò più oltre, io rilevo che non vi sono attestazioni di una funzione giudiziaria autonoma del conte, ma che ve ne sono di altro tipo; pur tuttavia io credo che non ci fosse la necessità di una sua residenza continuativa in città o non ci fosse da parte sua la possibilità e l'opportunità politica di risiedere in Bologna⁷. Vediamo invece agire in alcune occasioni appartenenti alla famiglia dei conti nel castello di Pianoro e presso il monastero di famiglia di San Bartolomeo di Musiano⁸.

Tuttavia la sua presenza all'atto di perdono dimostra che era parte in causa: la sua presenza a mio parere è quella della parte lesa. Fra gli altri astanti dei due atti non ci sono vassalli matildici, cioè non sono loro la parte lesa. Irnerio ha stretti rapporti professionali con Matilde⁹ ma in questo atto fa da mediatore fra l'imperatore e la città.

I rapporti fra Matilde e i conti di Bologna sono solo di parentela e patrimoniali; recenti studi mi sembra che dimostrino che Matilde ha rapporti in Bologna solo con i *de Ermengarda* (poi Torelli)¹⁰.

Accanto ai conti di Bologna e strettamente legati ad essi, ma con legami anche con i Canossa, aggiungo però fra gli interessati ai due atti che vedono protagonista l'imperatore, gli Ubaldini, diramatisi nel corso del XII secolo in un ramo che in Bologna prende il nome di Malavolta, mentre in un altro ramo dà origine ai signori di Loiano¹¹. Li ricordo perché i Malavolta risiedevano nel castello imperiale di Bologna. Un Malavolta di Uberto, forse di Bisano, ottiene in enfiteusi nel 1135 dai canonici di Pisa la quarta parte del castello e corte di Scanello: forse è degli Ubaldini di Loiano (che poi ebbero tutto Scanello). I Lo-

⁵ B. Pio, *Fermenti religiosi, riforma ecclesiastica e riforma gregoriana: conti e vescovi a Bologna nell'età della Riforma fino a Gregorio VII*, in *Storia di Bologna. 2. Bologna nel Medioevo*, a cura di O. Capitani, Bologna 2007, pp. 359-385, a p. 369.

⁶ T. Lazzari, "Comitato" senza città. *Bologna e l'aristocrazia del territorio, secoli IX-XI*, Torino 1998, *passim*.

⁷ Come osserva B. Pio, *Poteri pubblici e dinamiche sociali a Bologna nel secolo XI*, in *Bologna e il secolo XI. Storia, cultura, economia, istituzioni, diritto*, a cura di G. Feo e F. Roversi Monaco, Bologna 2011, pp. 551-572, a p. 567 e nota 76.

⁸ P. Foschi, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di S. Bartolomeo di Musiano in rapporto all'insediamento e alla viabilità nella valle del Savena nel Medioevo*, in *San Bartolomeo di Musiano*, Giornata di studi, (Pianoro, 15 ottobre 2005), («Documenti e studi della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna»), 38, Bologna 2008, pp. 98-164.

⁹ E. Spagnesi, *Wernerius Bononiensis iudex: la figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970, pp. 110 e segg.

¹⁰ T. Lazzari, *I De Ermengarda: una famiglia nobiliare a Bologna (secc. IX-XII)*, in «Studi medievali», 1991, fasc. 2, pp. 97-657.

¹¹ R. Zagnoni, *Gli Ubaldini del Mugello nella montagna oggi bolognese nel Medioevo*, in AMR, LIX, 2008, pp. 69-162.

iani ebbero un'estesa signoria nell'alta val di Savena¹². I Malavolta si staccarono dal ceppo degli Ubaldini, che erano già divisi in vari rami nel 995, quando compare un ramo da Piancaldoli¹³.

Derivanti dalla famiglia borgognona da cui si staccarono i conti di Bologna - pare - vi erano anche gli Alberti conti di Prato e Mangona, che divennero vassalli matildici nel 1113, quando ereditarono i beni ma anche gli obblighi dei Cadolingi¹⁴. Altri vassalli matildici erano i da Frignano, nel ramo dei Corvoli o da Montecuccolo, di cui facevano parte i nobili di Roffeno. Corvolo da Frignano assiste ancora il 21 giugno 1118 alla conferma della immunità concessa dall'imperatore Enrico V all'ospitale di San Michele Arcangelo del Piano della Corte presso Bombiana¹⁵.

Allora potremo chiederci cosa sia successo alla morte di Matilde nelle altre città sotto al suo dominio. In Parma, Reggio e Modena niente: i vassalli matildici si integrano nel primo comune¹⁶ e anzi occupano le posizioni dirigenti¹⁷. In Toscana non si ha notizia di sollevazioni: anche qui la transizione è pacifica e graduale.

A Mantova, Ferrara e Bologna la popolazione si ribella. Delle prime due città Matilde di Canossa era contessa, mentre per la nostra città non c'è alcuna prova documentaria di una carica pubblica da parte di Matilde.

Dal punto di vista opposto, cioè a ritroso nel tempo: quali famiglie vivevano nella rocca dopo la sua distruzione? I da Castello (ricordati nel XII secolo¹⁸) e i loro consorti Albèri, Gabriozzi e Perticoni, i Malavolti, i Conoscenti (che avevano una torre nell'angolo del castello, sopra la porta verso l'esterno della città, ma non sono nominati nei documenti del XII secolo).

Arardo da Castello si chiamava già così nel 1117: il cognome era già consolidato, quindi doveva essere tale da tempo, da prima del 1115 (distruzione della rocca). Infatti un Arardo di Rustico da Castello assiste il 28 luglio 1090 alla concessione in enfiteusi da Ungaro del fu Rodolfo al monastero di S. Maria in

¹² A. Benati, *Per la storia dei possessori matildici nell'Appennino bolognese-imolese*, in «Strenna Storica Bolognese», XXVI, 1976, pp. 9-42, nota 47, p. 39.

¹³ *Ibidem*, p. 42, nota 75.

¹⁴ A. Benati, *Per la storia dei vassalli matildici nell'Appennino bolognese*, in «Strenna Storica Bolognese», XXV, 1975, pp. 9-36, alle pp. 16-17.

¹⁵ Spagnesi, *Wernerius*, n. 12, pp. 92-94, Benati, *Vassalli matildici nell'Appennino bolognese*, pp. 22-23 e il saggio di R. Zagnoni in questo volume.

¹⁶ S. Bordini, *Un processo comunale alquanto lineare in Emilia. Annotazioni sui contesti politico-istituzionali di Parma, Reggio e Modena nei secoli XII e XIII*, in *Sperimentazioni di governo nell'Italia centrosettentrionale nel processo storico dal primo Comune alla Signoria*, Atti del Convegno di studio (Bologna, 3-4 settembre 2010), a cura di M. C. De Matteis e B. Pio, Bologna, 2011 pp. 133-160, a p. 138.

¹⁷ Bordini, *Un processo comunale*, p. 144.

¹⁸ BCABo, ms. B.50, *De' fatti e uomini illustri della famiglia Castelli, Alberi*, p. IV: nel 1117 è citato Arardo da Castello.

Strada di terra arativa a *Gazo* oltre il fiume Reno¹⁹. Sembra la stessa persona ricordata nel 1117.

Nel 1160 Guido da Castello è un giurista (causidico) e nel 1164 “quelli da Castello” chiamano Piacentino a insegnare continuativamente per un biennio nel castello, cioè dentro la città murata, dove i Castelli già vivevano e avevano casa.

Nelle piante antiche della città solo la chiesa di San Luca è indicata in quella di Claude Duchet del 1582²⁰, di Matteo Florimi (fine del secolo XVI)²¹, di Costantino Aretusi e Luigi Valesio del 1636 (dove è indicato il Campo marzio e le porte sottratte agli Imolesi)²², Agostino Mitelli della metà del secolo XVII (in cui la porta del castello è contraddistinta da un disegno)²³.

Più precisamente, attraverso l'esame degli estimi della città fra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento²⁴, nell'isolato fra la piazza di San Pietro, via Galliera (ramo oggi via Manzoni), via Porta di Castello e via Pietrafitta (oggi Montegrappa), «nell'ala più orientale si erano insediati, oltre ad Ariosti e Carbonesi, Perticoni, Galluzzi, Piatessi, Bazaleri, Azzoguidi e Oseletti, mentre i Gabriozi e i Conoscenti possedevano case anche nella parte occidentale». Questa parte dell'isolato però ci interessa meno, perché non sembra aver fatto parte della rocca. La parte occidentale «che dalle fonti sembra essere quella maggiormente interessata dalle menzioni del castello, era abitata dai Castelli e dai Malavolti, insediati rispettivamente sul lato est e sul lato ovest di via Porta Castello». Il castello poi era probabilmente delimitato da torri sul limite occidentale, che appartenevano ai Malavolti e ai Gabriozi. Il «nucleo di possessi dei Gabriozi pare dunque occupare l'angolo fra le vie Parigi, Manzoni e Porta di Castello, a stretto contatto con le case dei Malavolti, che erano più meridionali, e che pure esse passarono in seguito ai Castelli, dopo l'estinzione della famiglia»²⁵. Anche le case degli Albèri nel 1286 erano dotate di una torre ed erano poste nella cappella di Santa Maria di Castello, presso il grande spazio aperto e non edificato che si apriva al centro dell'isolato ed era detto Campo Marzo (il campo marzio dei romani, che serviva per i movimenti delle truppe).

Cosa facevano nella rocca i funzionari comitali? Esigevano le tasse dovute ai conti: è lo stesso privilegio di Enrico V del 1116 a farcelo sospettare: preve-

¹⁹ *Le carte bolognesi del secolo XI*, a cura di G. Feo (Fonti per la storia dell'Italia medievale, “Regesta chartarum”, 53), Roma 2001, n. 401, pp. 807-808.

²⁰ BCABo, Gabinetto Disegni e Stampe, Pianta di Bologna, cart. 1 n. 5.

²¹ *Ibidem*, cart. 1 n. 7.

²² *Ibidem*, cart. 2 n. 13.

²³ *Ibidem*, cart. 2 n. 18.

²⁴ Foschi, *Il castello imperiale di Bologna*, p. 73.

²⁵ *Ibidem*, p. 79.

de infatti che il fodro o parata (tassa sugli abitanti del comitato per pagare le spese militari) sia limitata a non più di 100 lire veronesi, che i coloni o inquilini dei cittadini bolognesi siano esentati da albergaria o mansionatico, la tassa per pagare il vitto e l'alloggio ai conti quando si recavano nel territorio²⁶; inoltre i funzionari riscuotevano le multe²⁷. Nel 1070 una multa deve essere pagata metà alla Camera del conte Alberto²⁸.

La giustizia invece non veniva amministrata dal conte di Bologna nella rocca neppure all'inizio dell'XI secolo²⁹: né nel 1030 dai conti Ugo e Ubaldo né dal visconte Ungarello nel 1037. L'autorità comitale compare in entrambi i documenti con il legato imperiale. Nel 1030 l'atto è rogato nei pressi di Bologna, mentre nel 1037 il legato giudica nel palazzo vescovile: segno, mi pare, che a seguito della ruralizzazione della carica comitale il vescovo ne era venuto a compiere le funzioni in città³⁰.

Vediamoli allora nel dettaglio questi testimoni e protagonisti dei due atti fondamentali per la nascita del Comune bolognese: l'esame degli astanti al perdono del 1116 ci dà qualche elemento: chiedono il perdono Alberto Grasso e Ugo di Ansaldo, accolgono il precetto con loro Azzo di Azzone, *Witernus f. Carbonis*, Rolando suo nipote, Bononio di Tegerio, *Donusdeus* suo figlio, Guido de Beatrice, *Petrus de Leone*, *Petrus clericus de Seralio*³¹. Alberto Grasso e Ugo Ansaldo sono due giuristi (il primo un Clarissimi, il cui figlio Gerardo fu vescovo a metà del secolo). Gli altri sono sconosciuti a Spagnesi, ma noi oggi possiamo dire che *Witernus f. Carbonis* pare essere un Carbonesi, la cui figlia Matilde riceve nello stesso anno, in novembre, dal conte Milo di Panico la corte e il castello di Panico e altro, sempre presente Irnerio³². Si ricordi che il 19 ottobre 1116 l'imperatore era a Quarneto, castello ora scomparso del Faentino, con Irnerio, giudice del sacro palazzo, e un seguito di nobili romagnoli, fra cui Ugo conte di Panico³³. Noi sappiamo - e per queste vie ne siamo ancora più convinti - che i da Panico erano un ramo dei conti di Bologna.

Fra questi personaggi che presenziano e ricevono il precetto per la città non sembrano esserci invece i *de Ermengarda-Torelli*, unici fedeli matildici co-

²⁶ Spagnesi, *Wernerius*, p. 76, note 6-7.

²⁷ G. Milani, *I comuni italiani. Secoli XII-XIV*, Milano-Bari 2005, p. 9.

²⁸ Pio, *Poteri pubblici*, p. 567.

²⁹ Commenti a questi due documenti in Lazzari, "Comitato" senza città, pp. 69-72 e Pio, *Poteri pubblici*, pp. 562-563.

³⁰ Milani, *I comuni italiani*, p. 9. L. Paolini, *La Chiesa e la città (secoli XI-XIII)*, in *Bologna nel Medioevo*, pp. 653-759 su potere dei vescovi e su Adalfredo.

³¹ Simeoni, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, e Spagnesi, *Wernerius*, p. 77 e note 3-4, p. 78.

³² Spagnesi, *Wernerius*, pp. 85-91. Irnerio era utile all'imperatore per dirimere e risolvere la questione dell'eredità matildica nei confronti di nobili fedeli della contessa e istituzioni ecclesiastiche da lei fondate o sostenute: Spagnesi, *Wernerius*, p. 139.

³³ Spagnesi, *Wernerius*, pp. 79-84

nosciuti in città.

La delegazione che chiede il perdono è capeggiata da giuristi, che possono presentare in modo acconcio la richiesta, ma è composta da personaggi autorevoli in città, che erano della parte imperiale, cioè graditi all'imperatore, certo non i più in vista nella rappresentanza comunale. Due Carbonesi: questi avevano (oltre alla cappella gentilizia in via Carbonesi) la torre di fronte alla cattedrale (poi Scala), forse una torre di difesa del castello, insieme alla Ariosti. Gli altri personaggi si ritrovano nei documenti bolognesi della fine dell'XI secolo e dell'inizio del seguente come testimoni di compravendite o di altri atti giuridici, collegati al monastero di Santo Stefano e alla canonica di San Vittore e San Giovanni in Monte³⁴. Per Spagnesi forse l'imperatore pensava di fare di Bologna il centro della parte imperiale d'Italia³⁵, viste le concessioni fatte.

Sono testi dell'atto marchesi, conti e vassalli matildici dell'Italia settentrionale³⁶ (Marchia cioè Veneto, Emilia occidentale), che accompagnavano il re nel suo viaggio in Italia (morta Matilde non potevano fare altro che seguire l'imperatore, soprattutto dopo la riconciliazione del 1111 fra i due): *Arduinus f. Widonis, Conradus comes, comes Albertus f. Bosii, Pelavicinus, Cavalcabovis marchio, Bernardus et Albertus germani f. Mainfredi*, Ubaldo loro nipote, Guido *f. Manfredi*, Uberto conte di Bologna, *Dux f. Nordillii de Castroveteri, Wilielmus f. Henrici de Verona, Opizus de Gonzaga, Sassonius de Bibianello*, Ubaldo causidico di *Carpeneta, Gandulfus iudex de Argellata*³⁷, *Gerardus de Plaza, Brunus de Monte, Henricus de Verona*. Irnerio sembra fare da mediatore fra il re e la comunità cittadina³⁸.

Per Giuseppe Rabotti³⁹ già nel 1096 c'era una rappresentanza cittadina⁴⁰. L'ipotesi è assolutamente verosimile ed è assolutamente confermata dal fatto che la multa di 100 libbre d'oro purissimo per chi violi le sue disposizioni del diploma del 1116 deve andare per metà *nostris scriniis* e per metà ai *conciues*.

³⁴ Intendo ricordarli analiticamente nel saggio che presenterò alla Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, ma suggerisco di cercarli nell'edizione delle carte bolognesi dell'XI secolo e nell'edizione di un cartulario di San Giovanni in Monte del XII secolo.

³⁵ Spagnesi, *Wernerius*, p. 140.

³⁶ Su di essi Spagnesi, *Wernerius, passim* (ad vocem nell'indice).

³⁷ L'identificazione di questo luogo è varia: comunemente si ritiene che sia Argelato, comune della pianura bolognese, ma Benati, *Per la storia dei possedimenti matildici: Medicina e Argelata*, in «Strenna Storica Bolognese», XXVIII, 1978, pp. 9-17 proponeva che si trattasse di un luogo scomparso vicino a Medicina, zona matildica e fedele all'imperatore, a lungo svincolata dalla giurisdizione comunale. Fu solo nel 1392 infatti che il papa Bonifacio IX aggregò al contado bolognese Medicina e Villa Fontana-Argelata. I papi avevano avuto da Enrico VI l'eredità matildica, ma questi aveva escluso proprio Medicina e Argelata, che tuttavia sono contese fra Bologna e i pontefici per tutto il XIII e XIV secolo.

³⁸ Spagnesi, *Wernerius*, p. 153.

³⁹ G. Rabotti, *Note sull'ordinamento costituzionale del comune di Bologna dalle origini alla prima lega lombarda*, in AMR, n.s., IX, 1958-9, pp. 52-89, alle pp. 52-53.

⁴⁰ Già affermata da Simeoni, *La lotta per le investiture*, p. 17.

Dunque per metà ai funzionari imperiali (che forse stavano ancora nella rocca benché rovinata) e per metà ad una prima organizzazione comunale (nella chiesa e curia di Sant' Ambrogio in vicolo Colombina). Queste considerazioni abbastanza formali e pratiche vengono confermate dalla acuta ed esauriente analisi che fa Lorenzo Paolini⁴¹ della rinuncia al potere che fece il vescovo Bernardo nel 1104 (solennizzata in una epigrafe metrica conservata nella chiesa di Santo Stefano, nel cortile di Pilato), vescovo di obbedienza romana dopo un lungo periodo di sottomissione di Bologna agli arcivescovi scismatici e filo imperiali di Ravenna. Rinuncia che introduce peraltro un altro tema nella storia dei rapporti fra Impero e nascente Comune: il ruolo del vescovo. Per tutto il XII secolo - afferma e dimostra Paolini - Comune e vescovo vanno di concerto per un reciproco vantaggio⁴²: «Nella svolta bolognese, che chiudeva la fase più aspra della lotta per le investiture, il nuovo ruolo del vescovo, che rinunciava all'esercizio di un qualsiasi potere temporale, sembra tradursi in forza coesiva di una ormai composita aristocrazia cittadina e di un ceto mercantile che voleva autorappresentarsi. Anzi, in assenza di una grande dinastia nobiliare che rivestisse una funzione egemonica, il vescovo assunse il ruolo politico di far coesistere quella realtà variegata e frammentata. Se la forma politica comunale non fu da subito introdotta, lo si dovette forse all'influsso inibitorio che la contessa Matilde, direttamente o tramite i suoi vassalli, - sosteneva, allora, la pacificazione fra l'Impero e il Papato, e stipulò un "firmum foedus" con Enrico V (maggio 1111) - esercitò, da fuori, su Bologna e la sua Chiesa. Ma dopo la sua morte (1115) i Bolognesi si sollevarono distruggendo la rocca imperiale e diedero avvio alla fase dell'autonomia politica».

Tornando al diploma, Enrico V concede dunque l'esenzione dal banno e dal ripatico soprattutto in Ferrara e nel suo territorio, tranne per i suoi legati purché richiedano quanto è previsto dalle consuetudini.

Concede di mantenere e assevera le antiche consuetudini in materia fiscale, dà disposizioni locali (che dovevano interessare ai cittadini), cioè il pascolo della foresta dalla pieve di Buda fino a Cento di Budrio; ordina che nessuno peggiori il corso del Reno tanto da mettere in forse la navigazione; ordina che i mercanti toscani non vengano *subter stratam* (a nord della via Emilia) per mercanteggiare se non due volte all'anno, per il mercato della domenica delle olive (Palme) e per San Martino, cioè i due più importanti di Ferrara.

Quindi cosa concede ai cittadini che gli si presentano? Esenzione dalle tasse di attracco (a Ferrara, sia per chi andava verso il mare sia verso la Lombardia), se non riguardo ai legati imperiali (ma secondo gli usi antichi), antiche

⁴¹ Paolini, *La Chiesa e la città*, in pp. 663 e segg.

⁴² *Ibidem*, p. 667.

consuetudini per quanto riguarda il pascolo nella pianura, diritto di libera navigazione sul Reno, monopolio di commercio (rispetto ai mercanti toscani) nella pianura. Tutte cose che interessano ai proprietari terrieri latifondisti e ai commercianti. Quindi penseremo che la delegazione sia formata proprio da queste categorie di persone⁴³.

Se alla fine del IX secolo vari giudici e scabini di territori bolognesi pre-senziano a un placito del conte di Modena, dal momento che peraltro Bologna non era ancora inserita ufficialmente nel Regno d'Italia, nel secolo seguente riconosciamo un conte Angelberto che ha possessi nella città di Bologna (ma, data la scarsità desolante della documentazione, non ne intravediamo consistenza, contorni e limiti della carica). Nel secolo seguente ancora riconosciamo invece una vera e propria dinastia, di origine borgognona, cioè franca, che governa quei brandelli di comitato che la situazione politica gli lascia⁴⁴, e che alla fine del secolo si limita ad amministrare i suoi possessi e non pretende di esercitare quelle funzioni pubbliche che i vescovi evidentemente le avevano sottratto, se il vescovo Bernardo vi rinuncia. Nello stesso momento in cui Bernardo si fa da parte i *concives* avanzano sulla scena delle istituzioni e del governo di Bologna.

Ricordiamo, della dinastia che diede in seguito origine ai conti di Bologna, Ubaldo, figlio di Hucpold, partigiano di Guido III di Spoleto contro Berengario I e si distingue nella battaglia al fiume Trebbia (889) e durante la difesa di Pavia assediata da Arnolfo di Carinzia (893). Suo figlio Bonifacio sposò Waldrada sorella di Rodolfo II di Borgogna ed è duca di Spoleto e marchese di Camerino (artefice della vittoria di Fiorenzuola d'Arda contro Berengario I, 923). Con lui si afferma o si consolida il radicamento della famiglia nell'area fra Modena, Bologna e Ferrara⁴⁵.

Alla luce di questi fatti si può affermare che la dinastia di Angelberto (fedele di Berengario I) perde il titolo comitale e forse in questo frangente decade anche l'ufficio comitale.

Per concludere, facciamo un balzo indietro di secoli.

La rocca di cui abbiamo trattato si imposta su un edificio romano (il *macellum* o mercato coperto)⁴⁶ e altrettanto la torre Conoscenti. Invece la torre

⁴³ Già rilevato da A. Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, edizione italiana a cura di G. Fasoli, Bologna 1975, p. 31.

⁴⁴ B. Pio, *Fermenti religiosi*, pp. 380-381, nota 15, che sulla base di una diversa interpretazione dei documenti conosciuti riafferma l'esistenza del comitato bolognese e sottolinea la reale giurisdizione esercitata nel 1030 e 1037 dal conte e dal suo visconte nel secondo atto, e in Id., *Poteri pubblici e dinamiche sociali*, pp. 562 e segg.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 554-555.

⁴⁶ J. Ortalli, *Il foro commerciale di "Bononia" e altre note di architettura e urbanistica in La rocca imperiale di Bologna*, pp. 1-44.

Ariosti e la torre Scala (già Carbonesi) che si riconoscono nella veduta assonometrica di Bologna di Filippo de' Gnudi⁴⁷ del 1702 non sembrano essere comprese nel castello o esserne ai margini. La rocca poi si imposta sulla strada romana ritrovata in prossimità di via Manzoni, un poco rientrante rispetto alla strada attuale. Gli archi del castello hanno misure romane e sono integrati nelle mura di selenite, quindi sembra di poter affermare che vengono costruiti quando le mura sono ancora visibili e solide: non azzardo ipotesi ma direi nell'alto Medioevo (alla fine del IX secolo è citato un duca Giovanni che agisce in Bologna e poi suo figlio Rodaldo⁴⁸) o magari prima (palazzo dei funzionari imperiali nel Tardo antico o dei funzionari esarcali quando Bologna era sul confine fra Langobardia e Romania). Nel 1115 la rocca era dell'imperatore, ma forse quando fu costruita era la fortificazione del rappresentante dell'Esarca che stava a Ravenna. Ma di questi periodi storici su Bologna sappiamo ben poco e ci asterremo dal proporre ipotesi in questa occasione⁴⁹.

Conclusioni

L'autorità del conte era declinante e malcerta e per lui stavano nel castello funzionari minori, che prendono il nome da Castello. Nei primi anni del XII secolo il conte sembra risiedere nel suo castello di Pianoro e presso il monastero di famiglia di San Bartolomeo di Musiano⁵⁰.

È escluso, sulla base dei ragionamenti di Golinelli, il titolo vicereale di Matilde dal 1111 e comunque questo si sarebbe esercitato sulla Lombardia, quindi non si può affermare che a seguito di questo la contessa abbia occupato la rocca di Bologna⁵¹.

Un potere più forte e vicino di quello comitale era tuttavia proprio quello della contessa Matilde, titolare dei comitati di Modena e Ferrara e del marchesato di Toscana, dotata di vassalli i cui possessi e la cui potenza stringevano da presso Bologna (Torelli, Alberti, Ubaldini, capitani del Frignano), quindi alla sua morte il popolo bolognese si sollevò contro il diretto potere imperiale in città. Evidentemente il popolo bolognese temeva che se ci si fosse ribellati all'imperatore la forza che sarebbe stata più vicina e potente sarebbe stata la contessa Matilde.

⁴⁷ BCABo, Gabinetto Disegni e Stampe, Piante di Bologna, cart. 2 n. 21.

⁴⁸ Hessel, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280*, pp. 8-9.

⁴⁹ Oltre a quello che scrivevo in «Il Carrobbio», *Il territorio bolognese durante l'Alto Medioevo (secoli VI-X)*, IV, 1978, pp. 229-251, ma sul ruolo e sull'importanza di Bologna fra tardo Antico e alto Medioevo v. oggi S. Cosentino, *Bologna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Bologna nel Medioevo*, pp. 7-104.

⁵⁰ Pio, *Bologna*, p. 370.

⁵¹ Spagnesi, *Wernerius*, p. 78 nota 2 riportando Simeoni, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, pp. 150-156.

Si avvia dunque apertamente, con la distruzione della rocca e con la nascita e affermazione ufficiale della rappresentanza politica cittadina, il processo che vedrà, a seguito della pace di Costanza, la delega alle forze politiche e sociali locali dei poteri di governo, salva l'autorità dell'imperatore, dopo che il concordato di Worms (1122) aveva messo fine alle contese sui feudi⁵².

⁵² R. Greci, *La specificità di Bologna*, in *Sperimentazioni di governo*, pp. 161-180.